

Ricci e Forte, teatro che è un altro pianeta

UDINE

Sedici corpi, seminudi distesi in palcoscenico, un sacchetto di carta sulla bocca, cominciano affannosamente a respirare, si contorcono, cercano scompostamente di sollevarsi e faticosamente conquistano la posizione eretta: traballanti su tacchi vertiginosi, cominciano una danza a coppie girando in cerchio spinti dalla finta allegria di una mazurka che sfuma in un rock acido, si disgregano, si tolgono le zeppone, arrancano in gruppo, si agghindano per una farsesca Halloween, si denudano, si lanciano contro la nera parete di fondo su cui scrivono numeri mentre confessano frammenti di sé... E

l'elenco delle azioni potrebbe continuare per accumulazione come appaiono allo spettatore, con poche parole e tanta energia, senza logica apparente. Sono le schegge lancinanti per verità e forza di *Imitation of death*, il lavoro di Ricci e Forte visto a Udine per *Teatro Contatto*. Spiazzante e disperato, lo spettacolo si focalizza in un'estremizzazione della fisicità e dell'intellettualità: al centro il problema della morte in vita, la sola morte di cui disponiamo e il cui spettro cerchiamo di allontanare impedendoci l'autenticità dell'esistere. Quell'autenticità che invece sembra attraversare con disperata, a tratti violenta, vitalità questo spettacolo, cui le categorie di bello

o brutto o pulito o sporco, più o meno di immediata fruibilità, non hanno senso. Stefano Ricci e Gianni Forte navigano ormai su un altro pianeta, espressivo, ideologico e poetico, il loro teatro è diverso: dal deserto di valori in cui tutti siamo impantanati reclama nuova moralità. Non a caso, in *Imitation of death* (un sorta di *Imitazione di Cristo* alla rovescia) ricorre spesso una tensione quasi religiosa, in quello «stasera qualcuno di voi mi tradirà» più volte ripetuto quando più forte e dolente è il denudamento delle anime, e il peso di una solitudine che si aggrappa alle cose. Semplicemente da vedere e ripensare... (ma.bra.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA